

Alternativa Libertaria

Luglio 1960

Il 7 luglio a Reggio Emilia

L'Italia del 1960 era ancora fortemente impregnata dell'autoritarismo fascista, quello che venne definito "Miracolo Economico" aveva proiettato una nuova generazione di giovani nelle lotte sociali e politiche, si usciva dalla depressione degli anni 50 con nuova combattività coniugando le lotte per i diritti ed il salario all'antifascismo militante, consapevoli della necessità di opporsi ad un disegno autoritario che avrebbe nei fatti pregiudicato miglioramenti e speranze dei ceti subalterni.

Un ruolo importante lo ebbero sicuramente i partiti della sinistra ed il movimento sindacale, da sempre fautori di conquiste parlamentari che agissero sulla dimensione politica e normativa del paese, i fatti di luglio, e le lotte sociali che si intrecciavano con l'antifascismo misero in evidenza una generazione che non si accontentava del mutare della forma, anticipando le lotte studentesche e dei lavoratori di alcuni anni dopo, seppero coniugare la rivolta e, come a Genova l'insurrezione, che spiazzò più di un burocrate della sinistra e nel sindacato, troppo protagonismo di massa (segue...)

L'8 luglio in Sicilia

L'8 Luglio 1960 a Licata, Catania, Palermo

Non si possono ricordare quei giorni tragici di lotta, senza che sorga una domanda "da cosa prendeva origine quel comune denominatore che associava la Sicilia - Licata, Catania, Palermo - a Genova e Reggio Emilia?"

Cosa univa lo spirito di lotta dei lavoratori e di popolo, da Genova a Reggio a Licata a Catania a Palermo? Questa domanda ha come premessa e intrinseca risposta che tra Licata, Catania e principalmente Palermo la Sicilia pagò con tanto sangue come quello di Reggio Emilia (5 morti) e un numero altissimo di feriti, di arrestati e di operai processati e condannati. (segue...)



luglio 1960- luglio 2010

Morti di Reggio Emilia

*Compagno, cittadino,
fratello partigiano,
teniamoci per mano
in questi giorni tristi:
di nuovo a Reggio Emilia,
di nuovo là in Sicilia
son morti dei compagni,
per mano dei fascisti.*

*Di nuovo, come un tempo,
sopra l'Italia intera
"Fischia il vento
e urla la bufera".*

*A diciannove anni
è morto Ovidio Franchi
per quelli che son stanchi
o sono ancora incerti.
Lauro Farioli è morto
per riparare al torto
di chi s'è già scordato
di Duccio Galimberti.*

*Son morti sui vent'anni,
per il nostro domani:
son morti come
vecchi partigiani.*

*Marino Serri è morto,
è morto Afro Tondelli,
ma gli occhi dei fratelli
si sono tenuti asciutti.
Compagni, sia ben chiaro
che questo sangue amaro,
versato a Reggio Emilia*

*è sangue di noi tutti.
Sangue del nostro sangue,
nervi dei nostri nervi,
come fu quello
dei fratelli Cervi.*

*Il solo vero amico
che abbiamo
al fianco adesso
è sempre quello stesso
che fu con noi in montagna;
ed il nemico attuale
è sempre ancora eguale
a quel che combattemmo
sui nostri monti
e in Spagna;*

*Uguale è la canzone
che abbiamo da cantare:
"Scarpe rotte,
eppur bisogna andare..."*

*Compagno Ovidio Franchi,
compagno Afro Tondelli,
e voi, Marino Serri,
Reverberi e Ferioli,
dovremo tutti quanti
aver, d'ora in avanti,
voi altri al nostro fianco
per non sentirci soli.*

*Morti di Reggio Emilia,
uscite dalla fossa
fuori, a cantar con noi
"Bandiera Rossa"!*

Pomigliano: vince l'orgoglio operaio.



A Pomigliano l'ultimatum della Fiat è fallito: costringere a barattare il diritto al salario con la rinuncia ai propri diritti, costringere con un referendum organizzato dalla azienda ad avallare l'imposizione delle regole, anzi dimostrarsi felici e contenti con un responso plebiscitario (superare l'80% di adesioni del sì).

No! Tantissimi hanno votato, molti hanno segnato il sì sulla scheda per il bisogno di un reddito nonostante le condizioni capestro.

Tanti dicevano che la Fiat aveva ragione, Ministri, Industriali, Partiti, Sindacati, giornali e tv, bisognava accettare, era giusto.

L'impresa ha sempre ragione, le sue regole debbono essere valide e legittime: basta con il diritto di sciopero, basta con le malattie, meno pause, più ritmi, più straordinari, finiamola con contratti e leggi troppo garantiste, torniamo agli anni 50.

Insomma facciamo come in Cina, così attraiamo investimenti industriali, gli diamo in finanziaria anche la possibilità di scegliere il regime fiscale estero più favorevole.

Solo che in Cina iniziano a scioperare e ottengono gli aumenti.

E a Pomigliano la solitudine della Fiom e dello SlaiCobas non è risultata così marginale e di pochi esagitati estremisti; infatti il risultato plebiscitario non c'è stato, il 36% ha rifiutato di sottostare all'imposizione della Fiat con un no deciso e senza tentennamenti.

La forza-lavoro si può vendere per necessità, ma non svendere al comando-capitalistico.

Nonostante i ripiegamenti, le sconfitte, i tentennamenti, l'isolamento, l'orgoglio operaio resiste. E anche la solidarietà dei lavoratori da Mirafiori, a Melfi, alla Piaggio, persino in Polonia, si manifesta con scioperi.

Il no di Pomigliano può essere l'annuncio che non si possono più cedere diritti e regole all'impresa e che è il momento di iniziative, lotte e progetti per riannodare l'unità e la solidarietà di classe. Affinchè lo sciopero generale del 25 sia un momento di ripresa di un ciclo di lotte che faccia pagare la crisi a chi non paga mai.

Commissione Sindacale FdCA
Reggio Emilia, 23 giugno 2010



A Reggio Emilia

La Polizia si vendicò a Reggio Emilia per lo smacco subito a Genova, dove la determinazione dei lavoratori aveva fatto naufragare la provocazione governativa, i portuali l'avevano scritto su "Rinnovamento Sindacale", Il fascismo non si discute, il fascismo si schiaccia. Erano parole di Durruti.

La sinistra parlamentare ed il PCI in modo particolare furono colti di sorpresa dal protagonismo proletario, si continuava a pensare che il Governo Tambroni potesse cadere attraverso le formule democratiche della propaganda, furono invece i giovani, soprattutto i comunisti che con la loro azione portarono alla caduta del governo, e forse il sacrificio di molti non venne propriamente riconosciuto dai burocrati di partito.

In tutte le città dove gli scontri con la polizia si erano prodotti più duramente, Palermo, Genova, ed anche a Reggio Emilia, le macchine delle Camere del Lavoro che avevano indetto gli scioperi di protesta percorrevano le strade invitando i lavoratori ad abbandonare le piazze e a fare ritorno a casa, e spesso la voce degli altoparlanti non era quella dei giovani che in quei giorni avevano messo in mezzo le proprie vite in nome della libertà e del progresso sociale.

La forte caratterizzazione antifascista di quelle lotte è sicuramente dovuta alla forte presenza del quadro partigiano, a soli quindici anni dalla fine della guerra le strutture del movimento partigiano videro la costituzione nel febbraio del 1960 del "Consiglio Federativo della Resistenza" che con l'avvento del governo reazionario di Tambroni si trovarono a ricoprire un ruolo politico, sollecitando anche a livello locale la formazione di organi unitari antifascisti.

A Reggio Emilia i fatti del 7 luglio misero in rilievo le ambiguità del clero, che unì al proprio anticomunismo il cinismo politico davanti a dei giovani ammazzati, ai funerali partecipò per la DC il solo Corrado Corghi, reggiano e segretario regionale della Democrazia Cristiana, cattolico attivissimo da sempre nelle lotte sociali a fianco degli oppressi.

Al processo che si tenne a Milano e che impiegò 9 anni ad emettere la sentenza, con l'impegno dei familiari e del Partito Comunista di Reggio Emilia che settimanalmente organizzava il pullman per assistere alle udienze la polizia venne assolta, come sempre lo Stato non si processa.

In Sicilia

A Licata il 5 luglio si organizza un grande sciopero generale, la situazione della città è insostenibile. La fabbrica della Montecatini, unica industria, è sul piede di mobilitazione, la ferrovia è stata soppressa, le campagne sono in crisi, la disoccupazione cresce e così pure l'emigrazione. Lo sciopero è proclamato da tutti i sindacati, come altre volte, ma questa volta l'atteggiamento dello Stato è diverso e l'intervento della polizia è violento e inusitato. La popolazione reagisce, un giovane Vincenzo Napoli è ucciso, altri dimostranti sono gravemente feriti. Dopo questo fatto la lotta si allarga e la popolazione continua per tutta la giornata a battersi contro la provocazione poliziesca.

ne cristiano sociale, che decise di confluire nella CGIL come terza corrente (un fatto analogo si era verificato due anni prima per i Quadri della Coldiretti confluiti nell'Alleanza Coltivatori Siciliani).

Lo sciopero generale proclamato dalla sola CGIL su scala nazionale dopo i fatti di Reggio Emilia per l'8 luglio vide perciò confluire nelle piazze di Palermo, di Catania e della Sicilia tutti i lavoratori che avevano animato la giornata di lotta e di sciopero generale del 27 giugno con un elemento nuovo in più, cioè la partecipazione alle manifestazioni del popolo, anche donne e bambini, dei quartieri poveri della città. Per prima volta dalla fine della guerra il sottoproletariato urbano di Palermo e di Catania partecipava ad una manifestazione di lavoratori promossa dalla sinistra sindacale e politica.

Ma l'8 luglio gli ordini del governo centrale erano ancora più rigidi e provocatori del 27 giugno. Gli interventi furono più feroci e mirati. Come a Reggio Emilia si sparò ad altezza d'uomo e le violenze e le provocazioni furono continue e pressanti nel corso di tutto lo sciopero.

A Palermo accanto a Francesco Vella e Andrea Gangitano fu ferito a morte anche Giuseppe Malleo di sedici anni. I feriti sono centinaia, la gran parte dei quali non richiede neanche il pronto soccorso dell'ospedale perché anche lì carabinieri e "celerini" imperversano picchiando e arrestando i feriti.

I fermati vengono selvaggiamente malmenati nei locali degli uffici di polizia. Così le cosiddette forze dell'ordine ubbidiscono agli orientamenti ed agli incitamenti del governo Tambroni.



Il contegno e la combattività dei lavoratori e del popolo palermitano furono eccezionali, più volte cacciati dal centro storico dalle cariche della polizia e più volte ritornarono. Certo ci furono elementi di provocazione da parte di gruppi organizzati nei quartieri in collegamento con gli organi di pubblica sicurezza secondo vecchie tradizioni dello Stato sabauda e fascista mantenuto in piedi sotto i ministri dell'interno democristiani. Ci furono anche per la partecipazione di strati popolari, non abituati alla lotta di massa sindacale e democratica, momenti di ingenuità e di spontaneità che noi dirigenti politici e sindacali non riuscimmo ad orientare completamente.

Resta però ferma la responsabilità delle provocazioni e delle aggressioni poliziesche e il grande valore democratico di questa manifestazione e il contributo dato dalla Sicilia alla sconfitta del governo Tambroni. Per la prima volta nella storia recente del nostro paese contemporaneamente si schieravano in lotta i grandi e decisivi centri della classe operaia e della sinistra del nord e del centro dell'Italia e l'estrema periferia del sud: la Sicilia.

Di lì a pochi giorni Tambroni si sarebbe dimesso.

Ricostruzione storica tratta da uno scritto di Nicola Cipolla - ex senatore del PCI



A Palermo per il 27 giugno era stato proclamato, da CGIL, CISL e UIL, con la partecipazione di associazioni di commercianti ed artigiani, e perfino con l'adesione chiaramente strumentale della CISNAL, uno sciopero generale di tutte le categorie. I tentativi da parte della polizia di bloccare lo sciopero e le w si svilupparono anche il 27 giugno in combattimenti di strada in cui la "celer" ebbe la peggio perché vide i propri mezzi bloccati dai bidoni della spazzatura messi di traverso mentre la folla reagiva agli attacchi utilizzando il materiale dei cantieri edili delle varie zone.

Lo sciopero si concluse in modo vittorioso ed ebbe anche un seguito con fatti significativi di valore politico e sociale. Ai primi di luglio si svolse a Palermo l'Assemblea Regionale dei Quadri della COSIL, Confederazione Siciliana dei Lavoratori di pirazio-



Genova, 1960. Una fase degli incidenti.

Uno sciopero generale era stato proclamato per impedire l'effettuazione del congresso del Msi, considerato provocatorio.

PARCO MARASTONI-SAN POLO D'ENZA (RE)
3-4 LUGLIO 2010
GIORNATE LIBERTARIE!

RESTAURANTE E BARRACCA
ORA SERA' AL 20
FRANCESCO BARRACCA AL 10.00

CONCERTO SABATO
ORE 22.00
"Warzone" con DJ SET
"Terra Nera" con DJ SET
"MMP" con DJ SET

A 50 anni dal "luglio '60"
la memoria non si cancella

Sublime evento ricordando gli avvenimenti con i loro protagonisti del 7 luglio 1960.

Orchestra ore 18 - Presentazione del libro
"Le contestazioni preventive" di Luigi Fabbi, una riflessione
sul fascismo (Giuseppe Zeno in Conditto) discussione con i comitati.

Federazione dei Comunisti Anarchici - Reggio Emilia
Gruppo Comunista Libertario "Elio Corvi" - Reggio Emilia